

DOPPIOZERO

Maschile e femminile

[Nunzio La Fauci](#)

10 Febbraio 2018

Oggi il genere Ã questione dibattuta. Basta sfiorarla e si rischia di urtare sensibilitÃ . Qui si spera di non farlo, tenendosi a unâ osservazione di futile linguistica della lingua. Non di quellâ importante linguistica, al giorno dâ oggi cosÃ fiorentine, che si occupa di serie questioni morali e sociali e cui la lingua fa da pretesto. Ã appena il caso si dica infatti che sotto il nome di genere va anche una banale categoria grammaticale. Come tale, il genere Ã uno dei valori coi quali le lingue giocano a istituire differenze, che Ã il loro modo dâ essere e di funzionare.

Se ci si pensa un attimo, la cosa non Ã irragionevole. Monotonia, uniformitÃ , assenza di variazione sono il contrario di ciÃ che fa efficace lâ espressione e la conseguente comunicazione. Un segnale sempre eguale a se stesso? Chi si metterebbe a produrlo? Chi vorrebbe ascoltarlo?

Bene. Si venga allora al punto. CÃ il caso, poniamo, di â Il leone Ã fuggitoâ. Di che genere Ã â fuggitoâ? Del genere che Ã uso chiamar maschile. Concorda con â il leoneâ, che Ã maschile. Tollerando appena che gli si ricordi una simile ovvietÃ , â EmbÃ starÃ commentando chi legge â questo stupido dove vuole arrivare?â

Ã che, accanto, cÃ il caso di â Il leone ha ruggitoâ. Di che genere Ã allora â ruggitoâ? La domanda stavolta imbarazza. SÃ, cÃ una â oâ in fondo a â ruggitoâ, come in fondo a â fuggitoâ. Ma cÃ qualcuno disposto a lasciarsi ingannare da una simile apparenza: lâ abito non fa il monaco, diamine!

E allora? Alla buona, si sta scoprendo che, nella lingua, â fuggitoâ Ã maschile solo in quanto, se in gioco ci fosse â la leonessaâ, suonerebbe â fuggitaâ, femminile. Non capita lo stesso con â ruggitoâ: â il leoneâ o â la leonessaâ, in tale caso, pari son. Ma il ragionamento a questo punto non dÃ scampo: se non compare al femminile con â la leonessaâ, quando si accompagna con â il leoneâ, â ruggitoâ non Ã maschile. E che finisca per â oâ non conta. Ã una â oâ completamente diversa dalla â oâ di â fuggitoâ. Uguali dâ aspetto, differenti di funzione. Una Ã marca di maschile, lâ altra di assenza di genere.

Conclusione: perchÃ qualcosa sia maschile, nella lingua, bisogna che, dandosi le condizioni, possa cambiarsi in femminile. Non puÃ? Non Ã maschile. Non ha genere. Senza femminile, niente maschile. E ci sono allora forme che paiono maschili ma non lo sono. Nel loro caso, semplicemente, la differenza di genere non Ã pertinente. CosÃ funziona la lingua. Forse varrebbe la pena di rifletterci.

Comparso, sotto il titolo di "Le sfumature della questione di genere", sul *Corriere del Ticino* del 13 ottobre 2017.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

